

Il «Re Mida» dei farmaci ha detto ai giudici che la titolare della Sanità ha ricevuto dalle case produttrici fondi per la campagna elettorale. Accuse all'ex ministro Scotti: «Mi caldeggiò una ditta amica»

Respinta la richiesta di scarcerazione della moglie Pierr Di Maria

Poggiolini: «Soldi anche a Garavaglia»

La ministra querela il giornale che ha pubblicato la rivelazione

«Due case farmaceutiche hanno finanziato, lo scorso anno, la campagna elettorale di Maria Pia Garavaglia. Lo ha detto Duilio Poggiolini ai giudici napoletani. E lei, la ministra della Sanità, annuncia querela a L'Espresso, che ha diffuso stralci dell'interrogatorio del professore. Accuse anche all'ex ministro Vincenzo Scotti. Intanto, il Tribunale del riesame ha deciso: Pierr Di Maria resta in carcere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Si difende attaccando Duilio Poggiolini. Chiamata in causa il Gho della sanità, compresa l'attuale ministra Maria Pia Garavaglia, accusata di essersi fatta finanziare dalle case farmaceutiche la campagna elettorale del 1992. «Tutti i ministri del settore e i membri della Commissione unica sul farmaco sono espressione delle industrie produttrici di medicinali». Ai giudici napoletani, il Rockefeller dei farmaci ha parlato anche del professor Pozza, nell'ambito della Cuf, medico personale dell'ex segretario del Psi, Bettino Craxi, dell'onorevole Vincenzo Scotti e del sistema delle false fatturazioni, grazie al quale le imprese avrebbero esportato ingenti capitali all'estero. E quanto emerge dai verbali degli interrogatori resi da Poggiolini ai magistrati, che saranno pubblicati, sul numero in edicola oggi, dell'«Espresso». L'on. Garavaglia (che ha annunciato di aver querelato il settimanale), nell'ambito dello scorso anno, si sarebbe recata nello studio di Poggiolini per chiedergli di non cancellare dal prontuario farmaceutico nazionale, una serie di medicinali. «Mi prego vivamente - ha scritto - di non cancellare dal Cuf-farmaci di adoperarmi affinché si soprassedesse a questa revisione, in attesa di future iniziative legislative.



«L'ex direttore generale del servizio farmaceutico del ministero della Sanità ha poi confermato ai magistrati che le industrie, in occasione delle festività natalizie e pasquali, danno elenchi e paguoli d'oro ai membri della Commissione unica sul farmaco «e un po' a tutti quelli che contavano all'interno del ministero, così come accadeva per me». Poggiolini ha riferito che le case farmaceutiche si finanziavano potentemente sulle designazioni dei 33 membri della Cuf, fatte dal Consiglio sanitario nazionale. In merito alle autorizzazioni delle licenze di produzione in Italia di farmaci esteri, il professore ha affermato: «Garavaglia era molto vicino a Vecchiotti, componente della Cuf, così come i componenti veneti della stessa, Visioli e Dal Palù erano molto vicini alla "Fidia". Posso dire inoltre che l'ultima Commissione, quella che dovrebbe essere scaduta da poco, aveva, a mio avviso, uno scarso livello scientifico ed era divisa in varie aree. Sull'appartenenza politica dei membri del Cuf, tra gli altri esempi, Duilio Poggiolini ha citato i nomi di Brancati, Nicoletti e Lauro (area Cnr), Sorrentino, Silipo e Genazzani (erano uomini che facevano capo a De Lorenzo); Trabucchi, Dal Palù, Visioli e Vecchiotti (area Dc); Lugaresi, (area Pci). Infine, Palmieri e Pozza (legati alla ditta "Zanussi"), facevano parte dell'area socialista milanese: in particolare, Pozza, medico personale dell'onorevole Craxi. Il Re Mida dei farmaci ha lanciato precise accuse anche all'ex ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, che negli anni '92 gli avrebbe chiesto favori: «Ho ricevuto numerose telefonate dell'onorevole, il quale mi chiedeva di interessarmi per il rilascio di licenze ad una ditta napoletana, la "Ventra", che, a suo dire, gli stava a cuo-

Si dimette il presidente della Farindustria

MILANO. Ha resistito fin che ha potuto, poi alla fine ha dovuto passare la mano. Ambrogio Secondi ha inviato la lettera di dimissioni da presidente di Farindustria, l'associazione degli industriali farmaceutici. Non vi sono conferme ufficiali, ma secondo ambienti industriali milanesi il cambio della guardia dovrebbe venir formalizzato la prossima settimana quando si riunirà la giunta dell'organizzazione. Secondi, presidente della società farmaceutica Smi, era stato arrestato due volte per vicende legate a Sanitopoli: una prima volta il 29 giugno dal giudice Di Pietro, quindi la scorsa settimana su mandato degli inquirenti napoletani. Nonostante tutto aveva cercato di rimanere al suo posto, ma col passare dei giorni la sua posizione si è fatta insostenibile. Soprattutto dopo che il direttore generale, Conte, ha annunciato l'intenzione di avviare un rinnovamento totale al vertice di Farindustria per cercare di scrollare dalle spalle dell'organizzazione gli effetti di Tangentopoli. Ma non sarà un'impresa facile visto il numero degli imprenditori del settore finiti nelle maglie dei giudici. In attesa di un'assemblea che rinnovi gli incarichi, le redini di Farindustria verranno affidate al vice presidente anziano, Mario Materazzi, titolare della Polifarma.

L'ex direttore del servizio farmaceutico, Duilio Poggiolini

Publiccato l'interrogatorio in Assise «Mi iscrissi su pressioni di Gervaso»

Berlusconi: «Entrai nella P2 per fare affari in Argentina»

Silvio Berlusconi, nei giorni scorsi, ha deposto davanti ai giudici della seconda Corte d'Assise di Roma che stanno processando gli uomini della P2. «Sua emittenza» ha spiegato che si iscrisse alla loggia di Licio Gelli su pressioni di Roberto Gervaso. Sperava di poter fare così buoni affari in Argentina. Il testo dell'interrogatorio sarà pubblicato integralmente dal settimanale L'Espresso.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Silvio Berlusconi, nei giorni scorsi è stato ascoltato dai giudici della seconda Corte d'Assise di Roma che stanno processando alcuni degli uomini della loggia di Licio Gelli. Il testo integrale dell'interrogatorio sarà pubblicato da L'Espresso. Berlusconi, come è noto, era iscritto alla P2. «Sua emittenza» ha spiegato di essersi deciso per l'iscrizione alla loggia dopo una serie di richieste dello scrittore e amico Roberto Gervaso che aveva bisogno di scrivere sul «Corriere della Sera».

«Sua emittenza» ha risposto con un secco «No, assolutamente». In realtà, parte delle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, affacciavano ben altre ipotesi. E cioè che Gelli e gli uomini più attivi della P2, con Michele Sindona prima e con Roberto Calvi poi, utilizzavano l'Ambrosiano e altre banche per rafforzare, in ogni modo, le attività economiche della Loggia e dei suoi appartenenti più importanti. Tipico è il caso, per esempio, del Monte dei Paschi di Siena e persino dell'Eni, attraverso una serie di consociate estere. Alcune di queste banche, ovviamente, erano dirette da uomini della P2 e concedevano crediti ingenti, con molta facilità, ai «fratelli» che ne avevano bisogno. La relazione Anselmi sottolinea come alcuni di questi «fratelli» ottenessero «finanziamenti» al di là di ogni merito creditizio e cita i nomi di alcuni di loro: Gentilli, Fabbri e Berlusconi. Una inchiesta interna del Monte, per esempio, affacciò l'ipotesi che, per questo motivo, fossero stati dati a Berlusconi fondi fino a 90 miliardi di lire. «Sua emittenza», ovviamente, ha sempre negato la circostanza, parlando di normali partite di giro.

Il presidente della Lazio si è costituito ed è stato subito interrogato sulla vicenda della Montedison International Company

Cragnotti, dal Brasile al supercarcere di Opera

Sergio Cragnotti, ex amministratore dell'Enimont, è arrivato a Milano e si è consegnato alla guardia di finanza. Il presidente della Lazio è accusato di falso in bilancio per un centinaio di miliardi. Nel supercarcere di Opera è stato interrogato dal pm Francesco Greco. Stop ai «veleni» in procura. Arrestato per corruzione l'ex assessore Attilio Schemmari (Psi), già condannato per la «Duomo Connection».

MARCO BRANDO

MILANO. Dal Brasile a Londra, da Londra a Milano, da Milano ad Opera, ospite del supercarcere immerso nella griglia campana dell'hinterland. In meno di 24 ore il finanziere Sergio Cragnotti, presidente della Lazio e a suo tempo tra i massimi dirigenti di Montedison ed Enimont, si è ritrovato tra le nebbie lombarde. Lo attendeva una comoda cella singola, nello stesso penitenziario che ha già ospitato altri boss del gruppo Ferruzzi: tra gli altri, Giuseppe Garofano e Carlo Sama. Cragnotti ha imparato la loro lezione. Aveva concordato anche lui con gli inquirenti le condizioni, molto, del proprio ritorno. Il finanziere è accusato di aver contribuito alla falsificazione del bilancio del gruppo capitanato dal defunto Raul Gardini. A quanto pare lo ha inguainato soprattutto Roberto Marziale, ex amministratore delegato della Meihco. Si tratta della Montedison International Holding Company, grazie alla quale Gardini riuscì fra l'altro a dare la perdita di centinaia di miliardi provocata da cattive speculazioni sulla soja nel mercato statunitense. Come? La Meihco a sua volta fece pesare il passivo su una sua controllata sudamericana con sede a Curaçao.

Insomma, Roberto Marziale è uno che la sa lunga, anche su Sergio Cragnotti. Anzi, fu proprio Marziale a presentare Cragnotti alla famiglia Ferruzzi, garantendogli una rapida carriera, fino alla carica di amministratore delegato di Enimont. Secondo l'accusa, Cragnotti deve rispondere di un centinaio di miliardi che hanno contribuito alle disgrazie della Montedison: circa 50 finiti nei conti della «Cragnotti & Partners», fondata nel 1991 a Dublino, molto cara a varie stelle del caso Enimont (Giuseppe Garofano, Carlo Sama, Sergio Cusani, Raul Gardini); altri 50 sono stati gestiti in maniera poco limpida tra il 1988 e il 1992. Ieri sera, dalle 18 in poi, Sergio Cragnotti è stato interrogato in carcere dal pubblico ministero Francesco Greco, presenti due avvocati difensori extraluso: Giovanni Maria Fick e Marco De Luca, lo stesso legale di Carlo De Benedetti. Il giudice delle indagini preliminari Italo Ghilli, che aveva firmato l'ordine di custodia cautelare, lo interrogherà lunedì. Quindi almeno fino a dopodomani il finanziere resterà dietro le sbarre.

Sergio Cragnotti è arrivato nello scalo per via di Linete, l'Ala, alle 15.45, con un aereo privato. Era in ritardo di quasi due ore sulla tabella di marcia concordata con la magistratura e qualcuno già temeva che si ripetesse il tira-e-molla già avvenuto nel caso di Garofano. Invece il lussuoso Lear Jet bianco ha finalmente fatto la sua comparsa nel cielo di Milano. Cragnotti è sceso per ultimo dal velivolo: indossava un cappotto blu e teneva in mano una voluminosa borsa di pelle marrone. Prima di salire sull'auto della Guardia di Finanza, il presidente della Lazio ha salutato, abbracciandola, una signora che era con lui e con

altre persone (fra cui i legali) sullo stesso aereo. Poco prima delle 16.15, Sergio Cragnotti è giunto al comando della Guardia di Finanza. Poi via, verso Opera. Tanto per cambiare, è stata una giornata movimentata a palazzo di giustizia. Mentre era atteso Cragnotti, in procura si cercava ancora di ricucire lo strappo determinatosi nei giorni scorsi tra il pm Fabio De Pasquale, il pool antitangenti e i vertici dell'ufficio. A quanto pare, la strada ormai imboccata è proprio quella volta a minimizzare i termini dello scontro. La questione è stata affrontata anche nel corso di un incontro svoltosi ieri nell'ufficio del procuratore Francesco Saverio Borrelli. Vi hanno partecipato, oltre a Borrelli, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio e le tre «colonne» di Mani Pulite, i pm Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e Antonio Di Pietro. All'ordine del giorno sono stati gli sviluppi strategici dell'indagine e le prossime richieste di rinvio a giudizio. Intanto un'altra inchiesta anticorruzione, quella sugli affari sporchi del Comune di Milano avviata nel 1991, ha portato in galera per corruzione l'ex assessore socialista all'Urbanistica Attilio Schemmari, già condannato a 20 mesi, in primo grado, nel processo «Duomo Connection» per abuso d'ufficio. Un imprenditore, Corrado Manfredini, ha detto di avergli dato 300 milioni tra il 1988 e 1989 per la realizzazione di tre torri nel vecchio quartiere Isola.

Milano, sentita anche Pollastrini del Pds: «Mi sono sempre battuta contro il craxismo»

Inchiesta-metrò: interrogati gli ex sindaci Tognoli: «Tangenti? Sapevo qualcosa ma...»

In vista della chiusura dell'inchiesta sulle tangenti del metrò milanese, ieri sono stati interrogati l'ex sindaco di Milano Carlo Tognoli (Psi) e l'ex segretaria del Pds milanese Barbara Pollastrini. Nei prossimi giorni toccherà agli altri parlamentari inquisiti. Pollastrini: «Mi sono sempre battuta perché il mio partito non si omologasse al Psi e al craxismo». Tognoli: «Tangenti? Sapevo qualcosa ma non c'entravo».

MILANO. La procura di Milano vuole chiudere le indagini sulle tangenti del metrò e vuol chiedere i rinvii a giudizio, anche quelli dei parlamentari. Così ecco, ieri, Carlo Tognoli, socialista sindaco a Milano prima di Paolo Pillitteri, poi ministro, che ricevette con Pillitteri il primo avviso di garanzia all'inizio del maggio 1992. Ecco pure Barbara Pollastrini, deputata del Pds, ex segretaria provinciale milanese del Pci e della Quercia, che ha ricevuto l'avviso di garanzia solo una quarantina di giorni fa, dopo essere stata chiamata in causa da Sergio Soave, ex piduissimo di area miglionista e cassiere di mazzette. Entrambi, sebbene in termini assai diversi, sono accusati di corruzione e finanziamento illecito dei partiti. Entro pochi giorni saranno interrogati tutti gli altri parlamentari: oltre a Pillitteri, Bettino Craxi, Antonio Del Pennino (Pri), Renato Massari (ex Psdi, ora Psi) e Gianni Cervetti (Pds). Barbara Pollastrini è accusa-

ta, come hanno spiegato i suoi avvocati Floriana Maris e Carlo Federico Grosso, solo «di concorso morale in corruzione» e l'accusa «è fondata esclusivamente sulle affermazioni di Soave, contestate con decisione e prive di alcun elemento ulteriore di riscontro». «Ai magistrati ho spiegato la mia verità, le mie ragioni, la mia vita politica», ha detto al termine la deputata. In che senso? «Ho sempre condotto battaglie fuori e dentro il partito, a Milano come altrove - contro il sistema sparitorio, perché il mio partito non si omologasse al Psi. Ciò che ho fatto rende evidente che non ho avuto nulla a che vedere con quel sistema e che ho sempre interpretato la politica in modo opposto a quello che qualcuno (Soave, ndr) ha sostenuto». Ancora: «In passato io sono stata messa in difficoltà proprio per la mia opposizione al craxismo. E, guarda caso, quando sono stata eletta segretaria della Federazione mi-

lanese mi sono mancati i voti dei riformisti, e anche di parte degli occhettiani milanesi, per questo motivo». «Però - ha aggiunto - mi sono sempre battuta contro il craxismo. Lo si può dedurre anche dalla lettura dei giornali, parte dei quali, proprio per questo motivo, mi hanno osteggiata». Mentre parla, poco lontano Tognoli confabula col suo avvocato, Gianino Guiso. Che effetto le fa trovarsi vicina proprio ai maggiori esponenti del craxismo milanese? Barbara Pollastrini ha gli occhi lucidi: «È una domanda giusta... Ma in questi momenti penso soprattutto a me stessa. Da più di quaranta giorni sono sconvolta. E come se avessi un lutto, che sto elaborando interiormente. Ora mi sento ferita, per me stessa e per la mia famiglia». Alla parlamentare ieri sono giunti messaggi di solidarietà di 24 donne dirigenti del Pds (tra cui Livia Turco, Lalla Trupia, Simona Dalla Chiesa, Carol Tarantelli e Romana Bianchi) e di Franco



Barbara Pollastrini

Caserta Cento miliardi sequestrati a ex vicesindaco

CASERTA. Il Tribunale antimafia ha disposto il sequestro dei beni, oltre cento miliardi di lire, tutti intestati a parenti e prestanomi di Nicola Di Muro, 63 anni, ex vicesindaco democristiano di Santa Maria Capua Vetere, il patrimonio dell'uomo politico, arrestato nello scorso mese di luglio a Parigi perché coinvolto nella Tangentopoli casertana, sarebbe stato acquisito con i proventi di illecite attività. Di Muro è imputato di concussione e corruzione aggravata nonché di associazione camorristica, perché ritenuto in rapporti di affari con gli imprenditori Agizza e Romano, già arrestati con l'accusa di associazione per l'acquisto di stampe camorristiche. Tra i beni sequestrati ci sono terreni, auto di grossa cilindrata, 4 ville, 50 appartamenti, due interi palazzi, tre società finanziarie ed una alimentare.

Camorra Infondate le accuse contro Rosco

NAPOLI. Un pentito lo aveva accusato di avere strane amicizie e frequentazioni nel mondo criminale. Per il giudice Giuseppe Rosco, presidente della Corte d'Appello di Salerno, sono stati giorni amari. Il suo nome veniva accostato a quello di altri magistrati campani accusati di collusione con la camorra. Ad incardinarlo era stato Mario Pepe, un pentito del clan Altieri, una delle più potenti organizzazioni della Campania. Ora, dopo mesi di tormenti, il sostituto procuratore di Napoli Melillo, ha completamente scagionato il dottor Rosco dall'infamante accusa, presentando richiesta di archiviazione per «infondatezza dei fatti». Si chiude così con l'archiviazione, per la prima volta dall'esplosione di Tangentopoli, una indagine su un magistrato sospettato di collusione con la malavita organizzata.